

Maggio 1998

Anno III n. 7

# L'ARCHETIPO



## In questo numero:

<b>Il calendario:</b> Maggio	2
<i>P.M. Virio</i> La nuova cavalleria	3
<b>Personaggi:</b> Weleda	4
<b>Il racconto:</b> La minestra coi sassi	6
<b>I quaderni:</b> <i>M. Scaligero</i> La coppia superumana	9
<b>Musica:</b> <i>R. Steiner</i> Musica e coscienza	10
<b>Poesia:</b> <i>F. Di Lieto</i> La Madre, Barriera del suono	11
<b>DietEtica:</b> <i>G. Colazza</i> Cura del corpo fisico	12
<b>Siti e miti:</b> San Galgano	13
<b>Redazione:</b> Posta	14
<b>Pittura:</b> L'umile essenzialità della pittura Zen	15

# Calendario

## Maggio

### Il segno del mese: **Toro**

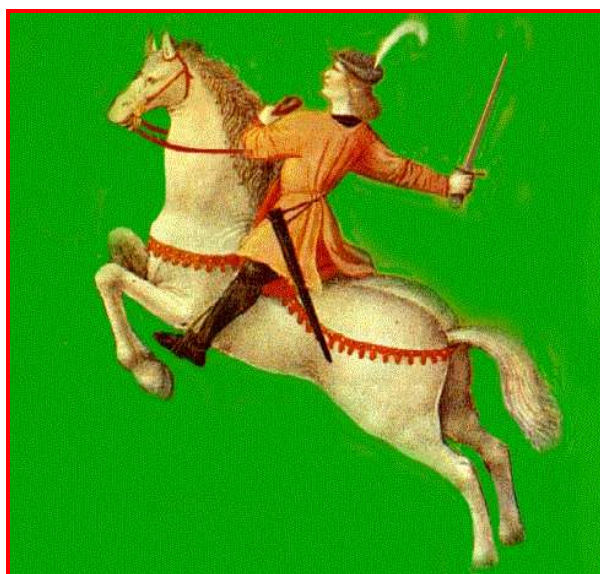
La regione del Toro è legata al principio dello Spirito Cosmico. Attraverso questa regione Egli irradia le Sue forze nell'esistenza planetaria. Dalla Scienza dello Spirito apprendiamo che nel nostro sistema solare il Principio dello Spirito agisce particolarmente attraverso la sfera della Luna, mentre il Principio del Figlio attraverso la sfera del Sole. Perciò il Toro, come immagine terrestre delle attività dello spirito, è sempre legato alla luna (per esempio l'antico Dio sumero della Luna, Sin, viene raffigurato con il corpo di toro). È noto che alla sfera della luna è legata anche l'egiziana Iside. La sua immagine sorse nei Misteri degli antichi Egizi dall'unione, nella sfera della Luna, di due correnti cosmiche provenienti dalle regioni celesti della Vergine e del Toro. Inoltre, se predominava l'influenza della Vergine, nell'immagine di Iside si sottolineava maggiormente il suo legame con l'anima del mondo, con la celeste Sofia, come pure la sua relazione con Horus, che realizza il legame di lei con il mondo degli uomini. Se al contrario prevaleva l'influenza del Toro, in quel caso Iside veniva rappresentata con le corna di toro sulla testa, e allora si sottolineava il suo legame con tutto il Macrocosmo, si indicava il fatto che, sotto l'influsso delle forze del Toro, essa si riempie dello Spirito del Mondo e aspira allora al Dio solare Osiride. Lo stesso Osiride, sebbene la sua venerazione culturale sorga nell'epoca del Toro (3° periodo di cultura), tuttavia, attraverso il suo legame con il Cristo (la sua immagine indica in modo profetico l'avvicinarsi del Cristo alla Terra), acquisisce una relazione anche con la regione cosmica dell'Ariete. Perciò l'aspirazione qui descritta di Iside dal Toro verso l'Ariete o, nei limiti del sistema solare, dalla sfera lunare a quella solare, si manifesta nell'ulteriore metamorfosi del suo aspetto esteriore: fra le due corna lunari del toro sulla sua testa appare il disco del Sole. Una tale immagine trasformata da Iside indica allora, in modo profetico, il passaggio dall'epoca della Luna a quella del Sole, o, per usare un linguaggio più occulto, dal Logos Lunare al Logos Solare, mentre nell'aspetto del divenire storico dell'umanità indica il passaggio dal 3° periodo di cultura al 4°.

Un parallelo interessante della metamorfosi dell'immagine di Iside qui esaminata è l'analogo cambiamento nell'aspetto esteriore del Toro nel culto egizio di Apis. In quest'ultimo pure, man mano che il suo culto si avvicinava a quello di Osiride (Apis gradatamente diventa «il toro di Osiride»), fra le corna che hanno la forma di una falce lunare posta orizzontalmente appare il disco del sole. In seguito, nel passaggio dal 3° periodo di cultura al 4° (cioè dal Toro all'Ariete) questi due culti si unificano completamente nel nuovo culto di Osarapis (Osiris-apis) o Serapide. Questo nuovo culto, sorto originariamente in Egitto, conosce poi, con l'avvento dell'ultimo periodo precristiano della Reggenza di Michele (550-200 a.C.) una grande diffusione nell'ambito di tutto il mondo greco-romano. Sotto la dinastia dei Tolomei, Serapide diventa la divinità più importante dell'Egitto e il protettore particolare della sua nuova capitale, Alessandria.

Tuttavia nel mondo antico l'immagine del Toro gioca anche un ruolo completamente diverso. Poiché da un lato il Toro, in quanto è il portatore del disco del Sole e indica con ciò stesso profeticamente il passaggio menzionato dal Toro all'Ariete, diventa espressione del *giusto Spirito* del tempo; d'altro lato, se il Toro non desidera muoversi in direzione dell'Ariete, non desidera venire a contatto con la sfera solare, ma vuole soltanto permanere egoisticamente nella sfera lunare, con ciò già interviene contro la giusta evoluzione e agisce nel mondo come un illecito Spirito *luciferico* del Tempo. Allora l'immagine del Toro diventa segno delle forze di Lucifero, che alterano il principio cosmico dello Spirito. Sotto questa forma il Toro diventa l'espressione dell'egoismo umano e delle passioni selvagge e senza freni. E presso i popoli antichi incontriamo ripetutamente il toro proprio in questo ruolo. È il toro celeste inviato dalla Dea Venere/

Ishtar contro Eebani e Gilgamesh nell'«Epopèa di Gilgamesh», è il toro vinto dal dio solare Mitra. Infine, è «il vitello d'oro» al quale si inchinarono gli ebrei durante il soggiorno di Mosè sul monte Sinai.

Per finire possiamo osservare ancora un aspetto estremamente significativo, che collega gli influssi della regione del Toro con l'azione futura dello Spirito Santo. Come è noto, l'organo che si formò direttamente sotto l'influenza della regione del Toro nell'organismo dell'uomo è il suo organo della parola, o laringe. Sulla laringe, e sulla metamorfosi attraverso la quale essa è destinata a passare nel futuro, Rudolf Steiner parla nel modo seguente: «... al contrario la laringe è in piena trasformazione, e quando l'uomo sarà nuovamente casto, la sua laringe si volgerà di nuovo al Sole Spirituale. Il calice della pianta si è sviluppato fino alla forma di carne di passione, e la laringe diventerà nuovamente un calice casto, puro, che sarà reso fruttifero dallo Spirito, e alla quale tenderà la Santa Lancia dell'Amore: questo è anche il simbolo del Santo Graal, il suo alto ideale».



## La nuova Cavalleria

L'alta cavalleria del Medio Evo ha avuto per ideale segreto e supremo la realizzazione dello Spirito, non secondo un atteggiamento di devozione sentimentale e di semplice misticismo, ma secondo uno stile di fierezza ardimentosa e di eroicità trasfigurante, ispirato da nascoste e prudenti correnti esoteriche. Non i costumi esteriori della cavalleria sacra possono essere vissuti oggi, bensì quelli interiori. Si può sempre risuscitare il senso di essere uomini nobilmente superiori e non contaminabili, inflessibili, eretti al di sopra di ogni compromesso e di ogni patteggiamento con se stessi e con gli altri, strenuamente fedeli al proprio ideale, irresistibili nel realizzarlo, silenziosi emanatori di luce, veri trasmutatori di se stessi e degli altri. Si può riuscire ad essere portatori di un fuoco sacro in mezzo a coloro che non ne sono capaci e che non possono intenderlo; ad essere suscitatori di energie pure, disinteressate, libere... Sì, bisognerebbe riuscire a ridare al mondo il senso della potenza spirituale e della gerarchia tradizionale dei valori, cose queste cui molti anelano inconsciamente, cui tendono indarno travolti dalla società moderna. Per dare pace e ordine al mondo occorrerebbe che sorgessero degli individui qualificati, dei veri Capi non politici ma spirituali, capi in virtù di irreducibili qualità di vita, di una esemplare perfezione interiore. E quando questa élite di siffatti uomini superiori fosse fortemente costituita, senza dubbio la sua azione educerebbe la gente in modo nuovo, trasformerebbe la struttura sociale attuale, travolgerebbe la folle legge del dispotismo collettivo, del denaro e della macchina, squarcerebbe la tenebra del materialismo che dovunque imperversa. Tutto allora tornerebbe ad animarsi e a cantare, a liberarsi gioiosamente nel simbolo, nel rito sacrale, nel sacrificio trascendente, nell'eroismo luminoso, nell'affermazione della gerarchia spirituale, nella invitta luce solare... Ma purtroppo tutto ciò è considerato un sogno e oggetto di derisione da parte degli uomini profani e sarà sempre un sogno finché non ci saranno molti individui – predestinati a seguito di esperienze di precedenti vite – capaci di riprendere contatto con i poteri trascendenti... Se non ci saranno presto, il mondo precipiterà ancora di più nella corruzione e nella disperazione, e già i segni sono evidenti...

**Paolo M. Virio**

## PERSONAGGI

### WELEDA

A tutti noi che utilizziamo i medicinali e i cosmetici del laboratorio farmaceutico Weleda, preparati secondo l'orientamento antroposofico, è noto questo nome, che fu dato su consiglio di Rudolf Steiner. Meno noti sono però il suo significato e la storia di colei che, portandolo, si distinse nella storia.

Della Weleda storica ci parla Tacito, descrivendola come una sacerdotessa germanica dalla forte e carismatica personalità, che osò affrontare i Romani e i suoi stessi compatrioti. Faceva parte della tribù dei Brutteri, uno dei popoli più bellicosi della Germania. Il loro contributo fu decisivo nell'insurrezione contro Roma capeggiata da Arminio: conquistarono le aquile della XIX legione e furono il bersaglio preferito nelle azioni di rappresaglia di Germanico, che devastò più volte la loro terra riuscendo soltanto a piegare, non a spezzare, la loro volontà di resistenza. Poiché l'altra tribù che viveva nello stesso territorio, quella dei Cheruschi, si era quasi distrutta con incessanti lotte fratricide, i Brutteri svolsero il ruolo principale nella nuova insurrezione che esplose nell'anno 69 d.C. Questa guerra arrecò, dopo la battaglia di Varo, le perdite più gravi ai Romani. Le loro fortezze andarono in fiamme, i loro accampamenti furono distrutti, le loro imbarcazioni sul Reno catturate. Il capo degli insorti era Civile, principe dei Batavi; ma questi non avrebbe potuto ottenere tali successi se non ci fosse stata la sacerdotessa Weleda. Costei aveva un grande potere e un'influenza incredibile, possedendo facoltà divinatorie. La sua autorità crebbe in quell'occasione, avendo ella profetizzato le vittorie dei Germani e la distruzione delle legioni romane.

Weleda era il capo spirituale degli insorti, una donna veramente straordinaria, di grandi qualità interiori. Le sue profezie riuscirono a dare un obiettivo comune alle singole tribù: la creazione di un regno germanico sotto la guida di Giulio Civile. Quanto il principe dei Batavi apprezzasse i suoi servizi è provato da un dono grandioso. I Batavi, che erano tra i pochi popoli germanici capaci di fare la guerra sul mare, avevano mandato un commando suicida contro la flotta romana. I loro nuotatori si fecero trasportare in una notte senza luna in prossimità delle galere ancorate sulla riva del Reno e catturarono la nave ammiraglia. Il nuovo comandante in capo, Petilio Ceriale, aveva lasciato la nave poco prima e stava nella sua grande tenda eretta sulla riva del fiume. I Batavi riuscirono a trascinare la magnifica nave lungo il Reno fino alla Lippe, e la ancorarono non lontano dalla torre dove, nella stanza più alta, vicina alle stelle, abitava Weleda. La sacerdotessa fece sapere di aver molto apprezzato il dono.

Intanto, numerose battaglie erano state vinte, ma non la guerra. I Romani cominciavano a riacquistare il sopravvento. Ma erano così stanchi anche loro della guerra, che fecero spontaneamente offerte di pace.



Quanto grande fosse, secondo loro, l'influenza di Weleda lo dimostra il fatto che la pregarono di intercedere. La sacerdotessa diede un contributo decisivo all'avvento della pace. Guidò una delegazione a Roma, per trattare le condizioni definitive. Là dimostrò di essere una diplomatica abilissima ed esperta: agli insorti fu usata clemenza, contro ogni consuetudine, e fu ripristinato lo *status quo ante*: furono cioè ristabiliti i vecchi rapporti giuridici e territoriali <sup>(1)</sup>.

Secondo il dr. Oskar Schmiedel <sup>(2)</sup>: «... questa sacerdotessa era stata soltanto l'ultima a portare questo nome: esso infatti indicava originariamente un certo livello entro la vita religiosa, e solo successivamente divenne un nome di persona. Un antichissimo centro religioso delle coste occidentali della Francia era situato su un'isoletta esposta alle intemperie e alle tempeste; quest'isola porta oggi il nome Ile de Sein. Questo nome deriva dal celtico Enez Sizum e significa "l'isola dei sette sonni". I servizi sacri di questo centro venivano svolti esclusivamente da sacerdotesse vergini, che erano in numero di nove, e quella che copriva il rango più elevato portava il nome "Weleda". Questo centro di misteri fiorì a lungo, fino a quando i Romani non distrussero, insieme a molti altri centri, anche questo, cacciando dall'isola le druidi. Una parte si rifugiò in Inghilterra, un'altra in Francia ed anche più verso oriente, in Germania. Si spiega in questo modo come mai in diversi luoghi si ritrovi il nome "Weleda", anche se talvolta storpiato.



Tra i molti significati dati alla parola "Weleda" forse il più indicativo è quello di "colei che molto sa", della "vergine saggia" o di "colei che è ricolma di mistero". Questi vari significati stanno a indicare che nel caso di una "Weleda" si trattava di una personalità che aveva una conoscenza soprasensibile, che in altre parole era una "iniziata". Da questa iniziazione provenivano poi le sue forze di guarigione, la sua conoscenza terapeutica».

<sup>(1)</sup> da: S. Fischer-Fabian, *I Germani*, Ed. Garzanti, Milano 1987

<sup>(2)</sup> Almanacco Weleda, Ed. AMOS, Milano 1981

## Il racconto

### LA MINESTRA COI SASSI

Apologo vegetariano



Un viandante bussò alla porta di un casolare. Era stanco ed affamato, e chiese alla massaia qualcosa da mangiare.

Rispose la donna:

«Mi dispiace, ma vi siete rivolto proprio alla casa piú povera. Non posso offrirvi neanche una ciotola di minestra!»

«Avevo visto il camino fumare – disse l'uomo – cosa c'è sul fuoco?»

«Solo acqua – rispose la donna sconsolata – non c'è né carne né pasta, e nemmeno qualche osso. Non posso piú andare alla bottega finché non avrò saldato il mio debito».

«Ma con acqua e fuoco si può fare una buona minestra – osservò il viandante sorridendo – basta solo qualche sasso, di quelli saporiti...»

«Qualche sasso? Ma che dite? Volete fare la minestra coi sassi?»

«Conosco dei sassi speciali: sono ciottoli di fiume polposi e levigati, che fanno un'eccellente minestra».

La massaia guardò con diffidenza lo strano visitatore, pensando che forse era un po' tocco. Ma quello, con un'espressione tranquilla e sicura, continuò: «Attendete qualche minuto. Ho visto in riva al fiume quel che fa al caso nostro. Andrò a prendere qualche buona pietra da minestra».

Tornò di lí a poco con due bei ciottoli rosati. Li teneva con delicatezza e li porse alla donna dicendo:

«Lavateli accuratamente e fateli cuocere per una buona mezz'ora. Poi mi direte!»

La curiosità vinse sull'incredulità. La massaia prese i due sassi, li lavò e li pose sul fondo della pentola.

«Ora non resta che attendere. Posso sedermi? – chiese il viandante – Ho tanto camminato».

La donna gli porse una seggiola.

«Penso che non siate ancora convinta della mia minestra – continuò l'ospite – ma vedrete che sarà eccellente. Ci vorrà però un poco di sale...»

La donna gettò un pugnello di sale nell'acqua.

«Gli odori esalterebbero di certo il gusto... Se ci fossero una costa di sedano e qualche foglia di prezzemolo...»

La massaia andò nell'orto, prese sedano e prezzemolo, li risciacquò e li mise nell'acqua che bolliva.

«Ci starebbero bene anche due foglie di insalata e, tanto per il colore, uno o due pomodori...».

Anche quelli finirono nella pentola.

«E ora, con una cipolla e una carota si potrebbe fare un soffritto...»

Un battuto di carota e cipolla fu quindi posto sul fuoco a sfrigolare e, quando fu dorato, venne aggiunto alla minestra.

Nella stanza si era diffuso un delizioso profumo.

«Se avete del pane, anche secco, ne potremo mettere qualche pezzo nella scodella – suggerì l'uomo – e ci verseremo sopra il brodo di sassi».

La donna servì la minestra fumante, l'assaggiò ed esclamò:

«È veramente squisita!»

«Ve l'avevo detto! – esclamò il visitatore compiaciuto – E, vedete, i ciottoli sul fondo della pentola sono rimasti quasi intatti. Lavateli e conservateli, li potrete usare ancora per una buona dozzina di minestre!»

Racconto popolare

È nelle grandi avversità, quando ci crediamo perduti, che ci vengono dati dei grandi aiuti; non bisogna mai disperare, ma lottare con coraggio e rassegnazione per superare i piccoli ostacoli, perché ce ne verranno di piú grandi; ma allora saranno per noi meno penosi, perché avremo piú luce e, andandocene, molta piú forza.

**Maître Philippe**

A. Hael, *Vita e parole di Maître Philippe*, Edel, Roma 1988







## RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

L'essenza del compito è il *secretum amoris*, la creazione di una sostanza d'amore secondo l'impulso che normalmente subisce le vie della brama e della distruzione.

Tale impulso, ripreso verso l'alto per virtù di un intenso e ardente amore dell'anima, onde l'anima vive in sé l'essere dell'altro, diviene un impulso di redenzione christica della umana natura: subisce una trasmutazione che trasforma la natura inferiore.

Occorre trasformare in culto ciò che l'anima accoglie di vivente dalla meditazione, e il culto deve dar luogo a un rito perenne che cooperi alla restaurazione della sacralità sulla terra: la sacralità è il rapporto reale con il Christo. L'amore deve divenire manifestazione umana al servizio del Christo, azione della corrente del Christo sulla terra: partecipazione vivente all'opera del Christo: così che meriti dirsi amore christico. Come amore christico, esso può essere fondato sulla terra e operare come senso del cammino della coppia umana.

Quando si realizza il meditare più puro, si entra nella sfera dell'etere in cui è tutta una vasta sonorità del puro amore. In questa sfera le forze più profonde del sentire partecipano della musica della Prima Gerarchia, del coro di Troni, Cherubini, Serafini, che recano la possente virtù del Logos.

È come una musica sconosciuta, una musica mai udita, che comincia a echeggiare ed è movimento di ondulazioni grandiose dell'anima che potremmo chiamare ritmi stellari dell'amore, messaggi dell'amore cosmico.

È una musica sconosciuta che si fa udire appena, non si lascia afferrare dalla mente, ma chiede il grande silenzio come ambito del suo risonare: si fa presentire come mistero di ciò che sarà l'amore.

È un suono che non appartiene alla terra, eppur deve risonare nella terra: questo sarà il compito, sin d'ora, perché l'umano sia redento.

**Massimo Scaligero**

(M. Scaligero, *Manoscritti inediti, Quaderno VIII*, Marzo 1969)

# Musica

## Musica e coscienza



L'esperienza musicale dell'uomo al tempo dell'antica civiltà atlantica, considerata nel suo insieme, apparirebbe grottesca o per lo meno strana all'uomo moderno, se egli potesse averla oggi, cosa che non è più possibile. Gli antichi atlanti, infatti, nella musica cercavano per esempio gli accordi di settima. Questi accordi di settima avevano la proprietà di svincolare subito dai loro corpi, durante l'esperienza musicale, le anime di quegli uomini preistorici, nei cui corpi d'altronde noi tutti abbiamo dimorato durante quel remoto periodo delle nostre ripetute vite terrene. Essi non riconoscevano nella musica altro stato d'animo che quello di un rapimento, di un sacro entusiasmo, di un essere pervasi dalla divinità. E quando i loro strumenti rudimentali suonavano, quei loro strumenti che del resto servivano solo da accompagnamento al canto, essi subito sentivano di aleggiare e vivere nell'ambiente spirituale.

Dopo la catastrofe atlantica, in tutti gli uomini della civiltà postatlantica nacque anzitutto una predilezione per gli intervalli di quinta. Vi è certamente noto che la quinta ha avuto ancora per lungo tempo, nella storia della musica, una parte importantissima. Ancora nell'antica Grecia, per esempio, la quinta era diffusissima. Conseguenza di questa predilezione per le sequenze di quinte era che gli uomini, quando facevano delle esperienze musicali, non si sentivano più, ora, fuori del loro corpo, ma si sentivano animicamente e spiritualmente entro il loro corpo. Durante l'esperienza musicale essi dimenticavano del tutto l'esperienza del fisico; essi si sentivano bensì, per così dire, entro i confini della loro pelle, ma sentivano la loro pelle colma di anima e di spirito.

Questa era l'azione della musica; e ben pochi oggi crederanno che quest'azione naturale della musica fosse, fin quasi al decimo e undecimo secolo dopo Cristo, proprio così come ve l'ho descritta. Solo in quest'epoca, infatti, gli uomini cominciarono a rivolgere l'attenzione agli intervalli di terza, alla terza maggiore e alla terza minore, e alle due tonalità maggiore e minore. Tutto ciò ebbe inizio relativamente tardi; e solo allora poté sorgere l'esperienza interiore della musica. Con questa nuova esperienza musicale interiore, l'uomo rimaneva entro se stesso. In quel tempo tutta la civiltà tendeva in genere a discendere dalla sfera dello spirito a quella della materia; così, anche nel campo della musica, l'uomo cominciò a discendere da uno sperimentare nello spirito – come avveniva in passato quando egli udiva la musica – ad uno sperimentare la musica entro se stesso; non più ora solo fino al limite della sua pelle, ma del tutto in se stesso. In tal modo poté affacciarsi per la prima volta una sensibilità per il tono maggiore e per il tono minore, una sensibilità che in sostanza è compatibile soltanto con lo sperimentare interiore, da parte dell'uomo, dell'elemento musicale.

Allo stesso modo possiamo seguire in tutti i campi l'evoluzione discendente dell'uomo dallo spirito alla materia, dalla vita nella spiritualità alla vita in se stesso. Non è lecito perciò continuare a ripetere pedestremente che il materialismo è qualcosa di deteriore di cui l'uomo deve liberarsi. L'uomo non avrebbe affatto potuto diventare tale, se non fosse disceso fino ad afferrare la vita materiale. Proprio in quanto l'uomo giunse ad afferrare lo spirito entro la materia, egli poté diventare un Io cosciente di se stesso. E oggi, con l'aiuto della scienza della Spirito, noi dobbiamo ritrovare la via verso il mondo spirituale, dobbiamo ritrovare questa via in tutti i campi.

**Rudolf Steiner**

da: *Servire Michele*, Conferenza tenuta a Berlino il 23 maggio 1923

# POESIA



## LA MADRE



Un tuono cupo segue a un lampo, e maggio  
perde trine di acacie, spegne il cielo  
nelle pozze serene, scuote nidi,  
foglie malcerte lacera sui rami,  
poi le rapisce in turbini di vento.

Ha una piet , la terra, senza fine,  
tutto riceve, tutto abbraccia e culla  
in un tiepido amplesso, un dormiveglia  
scandito da un profondo mormorio  
che dal grembo instancabile promana.

Nulla perisce a quel segreto canto.  
Malgrado il buio e marcescente limbo  
la morte si fa vita, il seme fiore,  
si sublima ogni linfa. Dalla umana  
sorte di fango e pianto nasce amore.

## BARRIERA DEL SUONO

In un estremo slancio passeremo  
l'assordante confine, lacerata  
la sonora membrana, verr  schiuso  
ai nostri occhi il regno del silenzio.  
Spento il brusio del mondo, rarefatta  
ogni voce, nel vuoto senza tempo  
dove principio e termine si uniscono,  
esultando in ascolto rivedremo,  
vibratile sorgiva epifania,  
la Parola che tace per esprimersi  
e immobile restando il tutto muove.

**Fulvio Di Lieto**

# DIETETICA

## CURA DEL CORPO FISICO

...Perché il corpo sia veramente uno strumento utile, bisogna imparare come regolarsi nei suoi riguardi. Particolare importanza riveste la dieta. Prendiamo ad esempio la questione del vino o dell'alcol in genere. ...Non è possibile esperienza spirituale genuina e completa se si assume dell'alcol. L'alcol crea nel sangue un antagonista dell'lo: il veicolo dell'lo, nel corpo fisico, è il sangue e se si assimila dell'alcol si rischia di immettere nel sangue un elemento anti-lo, che si oppone all'autonomia dell'lo: una specie di neutralizzatore fisico dell'esperienza spirituale. Se tendiamo a renderci strumenti dell'lo superiore in questo modo annulliamo ogni sforzo. È anche possibile avere esperienze malgrado l'alcol o magari grazie all'alcol, ma la natura di queste esperienze sarà sempre medianico-passiva e transitoria. Anche l'assunzione di una piccola quantità di alcol, come quella impiegata nella preparazione di alcuni cibi, è dannosa e impedisce l'esperienza spirituale interiore. In diversa misura altri cibi esercitano una certa influenza. La maggior parte delle scuole occulte



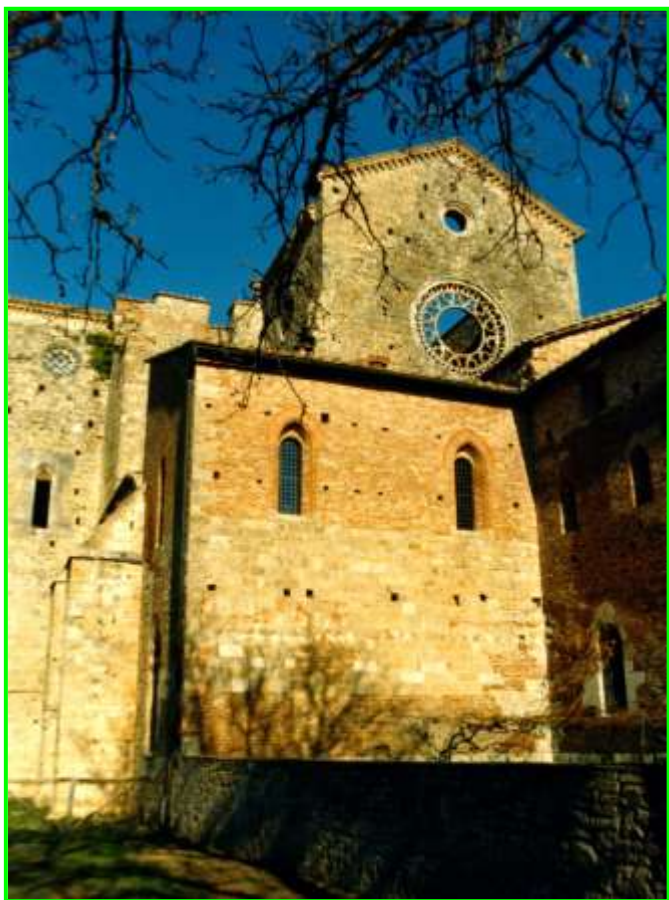
sconsiglia l'uso frequente della carne, ma è insito nel progresso stesso della disciplina sentire spontaneamente, ad un dato momento, di poterne fare a meno: si comincia a provare come una repugnanza, un naturale disgusto. La carne è veicolo di forze particolari che agiscono sull'astralità umana favorendo l'irregolare autonomia di certe condizioni del corpo astrale.

Ma vi è dell'altro: le forze del ricambio sono forze di ordine spirituale che, con la dieta prevalentemente carnea, rimangono inattive, pressoché paralizzate, mentre con una dieta più vegetariana si dà loro modo di attivarsi, di compiere quella misteriosa trasformazione che eleva il vegetale al gradino che gli è superiore. Questa trasformazione non può compiersi con la carne perché l'animale, già di per sé, rappresenta un livello superiore al vegetale; quelle forze rimaste inattive nell'organismo, in quanto non adoperate, diventano elemento di disordine, mentre la loro azione dovrebbe esplicarsi in senso favorevole al nostro sviluppo. Vi sono inoltre dei cibi che risentono direttamente dell'influenza della terra e del cosmo: su taluni agiscono di preferenza forze di natura solare, su altri forze terrestri. I funghi, per esempio, e i legumi in genere (piante con baccelli) si sottraggono alle forze solari, arance e pomodori ne sono invece impregnati. Si dovrebbe perciò dare preferenza a questi cibi solari, non perché negli altri vi sia qualcosa che paralizzi, ma qualcosa che può ritardare, come in questi vi è qualcosa che può aiutare. Se è giusto infatti tenere i piedi per terra, è altrettanto giusto non dimenticare la devozione per quelle forze che trascendono la terra e che completano la nostra essenza di esseri umani. Se si vuol seguire la disciplina interiore, anche per quel che riguarda la cura del corpo, è naturale, oltre che utile, porsi nelle migliori condizioni.

**Giovanni Colazza**



## Siti e miti



### SAN GALGANO



## LA SPADA NELLA ROCCIA

Nella leggenda di San Galgano si respirano tutte le atmosfere di un *roman de geste* e vi si trovano gli elementi che richiamano il ciclo di Artú e della Tavola Rotonda. Allo stesso modo, la località dove sorge la diruta abbazia cistercense del XIII secolo, dalle pure forme gotiche, rimanda a un paesaggio dell'Inghilterra o della Francia settentrionale piuttosto che a quello della campagna toscana dalla quale emerge la breve altura di Monte Siepi, tra Massa Marittima, Siena e Volterra. Qui il cavaliere Galgano – che alcune versioni della leggenda identificano con Messer Galvano, nipote di re Artú – guidato dalle visioni dell'Arcangelo Michele, iniziò la sua vicenda mistica piantando la spada nella viva roccia quale simbolo di rinuncia alla vita guerresca.

Monte Siepi perciò, con i resti della Rotonda, primo romitaggio di Galgano, diviene per certi aspetti uno dei "Centri del Mondo", vale a dire uno di quei luoghi di elezione attraverso i quali la divinità si collega alle vicende umane e incita l'uomo a liberarsi dalla pania della materialità e della passionalità. È stato per secoli un santuario micaelita che ha richiamato vaste schiere di pellegrini.

## Redazione



...Tanti sono i dubbi che mi assillano. In particolare, non riesco a comprendere la logica della reincarnazione: a che scopo fare esperienze in questa vita se poi non le ricordiamo in quella successiva? E cosa passa di noi, se non c'è la memoria di quanto è accaduto?...

Gaby Fassini, Torino

*Nel libro "Gli Enigmi della Filosofia", a cura di Enzo Erra, edito di recente dalla Tilopa, Rudolf Steiner scrive a tale proposito: «Non si può sperimentare l'uomo spirituale-animico senza apprendere nello stesso tempo, mediante questa esperienza, come in esso sia insito qualcosa che tende a prendere forma in un nuovo uomo fisico. In un uomo che, vivendo la sua esperienza nella corporeità fisica, ha accumulato forze non più in grado di trovare sfogo nel corpo attuale. Questo infatti ha già dato all'anima la possibilità di avere, in interconnessione col mondo esterno, esperienze tali da rendere l'uomo spirituale-animico diverso da come era quando ha cominciato a vivere nel corpo stesso; il quale però è modellato, per così dire, con troppa precisione, perché l'uomo spirituale-animico lo possa convertire secondo le esperienze che vi ha compiuto. Nell'uomo è dunque immesso un essere spirituale-animico che contiene la predidispersione per un uomo nuovo.*

*...Chi coltiva la Scienza dello Spirito procede all'incirca come fa un botanico. Questi segue il modo in cui la pianta mette radici, dispiega tronco e foglie, si evolve in fiori e frutti. Nel frutto egli scorge il germe di una nuova vita vegetale. E quando vede sorgere una pianta, ne cerca l'origine nel seme che proviene da un'altra pianta. Lo scienziato dello Spirito seguirà il modo in cui una vita umana, a prescindere dal suo lato esteriore, sviluppa anche un essere interiore; egli scoprirà che le esperienze esteriori sono caduche quanto le foglie ed i fiori delle piante; ma nella sfera interiore individuerà il seme spirituale-animico che racchiude la premessa di una nuova vita umana. Nell'uomo che entra nella vita attraverso la nascita, vedrà giungere di nuovo nel mondo dei sensi quanto ne era uscito attraverso la morte. E in quanto gli antenati trasmettono all'uomo attraverso i canali dell'ereditarietà fisica, imparerà a vedere il puro e semplice materiale che l'uomo animico-spirituale plasticamente modella per portare a esistenza fisica quanto in una vita precedente si è preformato come seme».*



### L'ARCHETIPO

*Direttore Responsabile:* Fulvio Di Lieto

*Cura redazionale:* Marina Sagramora

Autorizzazione Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

*Direzione e redazione:*

Via Lariana, 5 - 00199 Roma

*tel. e fax:* 06 8559305

Mese di Maggio 1998

L'Archetipo è su **Internet**

*Programmazione html:* Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)



*in copertina: La Pentecoste, Miniatura gotica*

## L'UMILE ESSENZIALITÀ DELLA PITTURA ZEN

Secondo lo Zen, la variante piú avanzata del buddhismo che esercitò una profonda influenza sulla cultura cinese e, soprattutto, su quella giapponese, la verità si trasmette al di fuori delle Scritture, vale a dire al di là del segno e del condizionamento operato dagli elementi materici sulla libera espansione ed espressione dell'anima nel contesto naturale del mondo. Pertanto, in obbedienza a tale dettato etico-estetico, ecco la condensazione, la concentrazione, la semplificazione delle forme espressive apportate dal gusto Zen a tutta la produzione artistica e artigianale, nipponica in particolare, estendendole finanche alle ordinarie occorrenze della quotidianità domestica e sociale, come ad esempio nella cerimonia del thè e nel *misogi*, il bagno purificatore. In poesia, l'*haiku* rende l'emozione del poeta condensata in poche sillabe, in architettura, i cosiddetti "giardini della contemplazione", sgombrati di ogni inutile orpello visivo e decorativo, tendono a far raggiungere il *wabi*, quell'ideale Zen di bellezza e di armonia volto al distacco sensoriale, alla meditazione estatica e al diletto animico, per cui chi contempla è in grado, attraverso il percepire puro, di accedere al mondo degli archetipi.

Anche in pittura, l'"umile essenzialità" postulata dallo Zen raggiunge alti livelli espressivi. Lo stile calligrafico delle origini – semplici tratti neri su fondo bianco – si è arricchito nel tempo di delicate e sfumate cromie raffiguranti motivi paesistici, immagini di piante e uccelli, animati ritratti di personaggi e figure mitiche e religiose, sempre connotati da una mistica spontaneità. I monaci che si dedicavano a tale pittura erano consapevoli di eseguire, piú che un'opera d'arte, una cerimonia rituale, una prassi devozionale nella quale ogni pulsione dell'anima e della fantasia doveva consentire un piú intimo e sincronico rapporto con la natura, veicolo d'elezione negli scambi tra la divinità e l'uomo, votato nella sua finale assimilazione all'ordine cosmico a divenire pura energia e luce.

*Nella pagina seguente:*

Una rappresentazione simbolica del sereno distacco da paure e istinti cui giungono gli adepti dello Zen.





## **I quattro dormienti**

Museo d'Arte Orientale di Venezia